

PREZZO CENT. 10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10.—
ABBONAMENTO ORDINARIO L. 5.—
SEMIESTRE o TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi all'Amministrazione Piazza Aguselli 2

Cesena 10 Febbraio 1920

ANNO XXXII — N. 7

Le inserzioni si ricevono presso il...
licità - NULLO GARAFFONI - Corso Mazzini 5
Ringraziamenti, diffide, necrologie, ecc. cert. 10 l.
parola corpo 8 tassa governativa in più.

Calamità!

Da che mondo è mondo la povertà Umanità oltre ad essere tribolata da tanti mali, quali le epidemie, le guerre, i terremoti, le rivoluzioni, ecc., ha dovuto subire una massa non limitata e sempre turbolenta e famelica di lestofanti, che approfittando dello stato d'animo del popolo e delle conseguenze immediate e mediate di siffatte calamità, hanno fatto il loro vantaggio con la maggiore rapacità, mascherandosi in mille modi sotto la veste di filantropi e riuscendo talvolta ad imporsi anche sull'avvenire dopo di aver truffato il presente.

Le epidemie ci hanno dato i monatti, dei quali il Manzoni ci dà un quadro così impressionante nel suo realismo, ed i soliti venditori di impiastri e specifici che in ogni tempo sono riusciti a smaltire le loro imposture facendo tanti affari.

Le guerre hanno sempre dato altri lestofanti non meno subdoli ed odiosi dei monatti e degli impostori delle epidemie, i quali, sia speculando sulle necessità immediate della guerra, sia speculando sulla fame derivante dalla carestia creata dalla guerra stessa, sono riusciti a mettere insieme ricchezze talvolta favolose e sempre di obbrobriosa origine.

I terremoti hanno dato la stura anch'essi in ogni tempo a ladri più volgari, i quali, profittando del trambustio e del panico dei cittadini, hanno fatto man bassa su tutto quanto di prezioso poté loro capitare. Pompei ne dà la prova per l'antichità; Messina per un recente passato.

Le rivoluzioni hanno avuto lestofanti di ogni specie e ladri di ogni risma, dai volgari ai raffinati, dai palesi agli occultati, dagli egoisti agli altruisti.

Tolte le epidemie ed i terremoti, fenomeni questi naturali, le altre calamità nel lavoro preparatorio ed in quello posteriore, hanno avuto sempre, oltre ai sinceri esaltati ed agli onesti ben pensanti, una larga schiera di gente, che futando la tempesta si apprestava a porre mano sui relitti, non solo, ma anche con spirito mosso da desiderio di affrettare gli eventi, darsi al più incompsto e turbolento armeggio.

Per quanto riguarda la guerra

che ha travagliato l'Europa — nei fra i più danneggiati — ogni di leggesi qualche cosa che fa risalire nuove figure di simili lestofanti, e la storia delle nefandezze svoltesi durante la guerra stessa e dopo, bollerà tutte queste infamie.

Le speculazioni in ordine a tale iattura quasi mondiale, non sono state tutte di indole filosofico ed umanitario. Anzi abbiamo assistito ad una specie di ballo funebre intorno e sopra i morti della guerra, non per decantarne la virtù, come nel buon tempo antico e come costumasi ancora fra qualche popolo del mondo, ma per volgere la ridda al miraggio di un nuovo massacro, preparando così la morte dopo la stessa morte.

Chi furono costoro ognuno li conosce e battendo la diana una buona parte di essi è riuscita a soddisfare la intima voglia, che si traduce poi in lire dodicimila all'anno oltre all'ecce ecc.

Ora costoro per giustificarsi in qualche modo di fronte alle masse

si sono dati a misere schermaglie e tentativi inconsulti, perchè destinati a fallire, ma vanno poco per volta adagionandosi sugli allori, per la stessa tema che questi allori possano essere da un momento all'altro sfrondati.

Non pochi — che poi diventeranno molti mi auguro — si sono accorti del giuoco, e non è mancato chi ha levato alta la voce per farlo constatare, come è avvenuto per l'On. Dugoni e qualche altro.

Tutto ciò non può farci che piacere; ma che cosa diranno di essi gli egregi "compagni". Non resterà loro che gridare "al governo ladro", ed incolpare questo anche della mancata riuscita dei loro insani propositi ovvero — quello che è lontano da ogni probabilità — di farsi belli del sol d'agosto, usando il sistema di certi messeri di comune conoscenza.

A quando la rivincita!

F. S. Fontana

L'automobile dell'onorevole e l'automobile del proletario

Quando Roma appare fantastica nella luce della sua vita serale, le automobili e le carrozze di gran lusso, si succedono in un corteo quasi interminabile.

Tutti i ceti ricchi e potenti che Roma accoglie nel mosaico della sua vita imperiale, i ceti mondani ed ecclesiastici delle tre grandi potenze — il re, il denaro e il pontefice — che a Roma convivono, e convivono bene nonostante le negazioni della politica, si confondono in questa affermazione di ricchezza e di fastigio. Di fronte ad essa impreca il comunista, mentre l'uomo d'azione è spinto ad ammirare e a conquistare anch'egli il suo posto nel mondo. La ricchezza e la potenza tendono a divenire sempre meno un privilegio e sempre più il riconoscimento di una forza reale e di un merito effettivo.

Chi impreca è pregato di osservare alcuno tra i proprietari di quelle vetture. E vedrà in una magnifica automobile principesca Enrico Ferri: Enrico Ferri che i socialisti ufficiali stanno per raccogliere nel grembo della loro chiesa solo perchè osteggiò la guerra italiana, pur dopo aver tratto dal suo viaggio in America, assai fruttifero per le sue fasche, motivi di sapore nazionalista in un discorso non dimenticato alla Camera italiana: En-

rico Ferri, avvocato non di proletari che gode tutte le raffinatezze dell'eleganza; mentre Angiolo Cabrini che dalle organizzazioni operaie e dalle cooperative non trasse lucri alla Murialdi, invano piattese di rientrare nel partito che ha decretato un inesorabile ostracismo per la sua adesione, pur cotanto cauta e misurata, alle necessità della guerra.

Enrico Ferri era un povero ragazzo quando studiava a Bologna: una affermazione luminosa quando apparve relatore del Patto di Roma di cavallottiana memoria. Si fece da sé non prodigandosi eccessivamente neppure al proletariato poichè è noto che egli si faceva pagare le conferenze anche di beneficenza, in tempi in cui la democrazia aveva un sacro orrore per tutto ciò che puzza di compenso, anche meritato, nella via pubblica. Ma soprattutto guadagnò con la borghesia servendola col suo ingegno nelle cause che rappresentano quasi sempre il contrasto legale per la conquista della ricchezza.

Quando fu condannato nel processo Bettolo, non pagò e si fece povero e nullamente come mfrancescano: nè volle intaccare la dote della sua signora essendo risaputo che l'on. Ferri oltre la ricchezza conquistata dall'ingegno, gode la ricchezza trasmessa dall'eredità.

Il fenomeno non è ormai più isolato, e i proletari che si affannano a proclamare la rivoluzione; gli impiegati dello Stato che soffrono una situazione indicibilmente penosa, non hanno ancora avvertito la mistificazione di questi socialisti milionari, cui nessun lusso è conteso. Anche senza l'ingegno dell'on. Enrico Ferri, che in qualunque regime sarà sempre valutato non a tariffa, nè ad ore, essi ostentano al pubblico la ricchezza ereditata e non conquistata, come ad esempio l'on. Mateotti e la sua signora coperta di gioielli all'Hotel Flora di Roma.

Noi che crediamo nella progressiva elevazione di tutte le classi e vogliamo che l'automobile divenga un prodotto di consumo se non popolare, almeno assai più diffuso, vedendo l'on. Enrico Ferri adagiato come un pascià nei soffici cuscini della sua macchina, pensiamo ai milioni cui sarà sempre precluso questo agio e questo godimento. Ma un amico che era con noi, e che aveva di recente visitato l'America, ci raccontò come a Detroit moltissimi operai posseggono un'automobile sia pure Ford, e con questa si recano all'officina, e ci aggiunse che ogni tentativo dell'agitatore bolscevico si spunta contro questi lavoratori che, godendo di un'agiatezza negata a noi borghesi, non intendono sacrificarla a nessun sogno comunista, di nessun paese.

Ecco, dunque, un'organizzazione libera, borghese, fondata sull'iniziativa individuale, ove i milionari sono comuni, i miliardari non eccitano né meraviglie, né invidie, e gli operai hanno la proprietà di una automobile.

Ecco una economia ove lo Stato fa soltanto quello che gli individui non fanno, non possono non vogliono compiere: nè si intriga di regolare i cambi, di frenare la speculazione, di disciplinare gli scambi, di fogginare la vita secondo un piano prestabilito, di uniformare le ricchezze individuali: una economia che ha affrontato la crisi più gigantesche, perchè chi ha sbagliato perdè, e tutti imparino a proprie spese.

Ecco un paese in cui la ricchezza sente i suoi doveri sociali, e se tien testa ad agitazioni inconsulte, sa essere provvida e munifica, fondando istituzioni pubbliche d'ogni genere, fino alle Università, in cui ben poco ha da pagare lo Stato americano perchè i cittadini più ricchi vi provvedono con cospicue dotazioni e con lasciti regali.

Ecco infine una repubblica borghese: proprio di quelle che alla Camera auspicava anche per l'Italia l'on. Modigliani, in cui però il presidente ha maggiori poteri del nostro re, e il costume politico consente di allontanare dal paese, e privare dell'esercizio del mandato, cinque deputati sol perchè bolscevichi.

Per questo essa prospera. È ricca, è forte: per questo l'automobile del socialista Enrico Ferri, i gioielli della signora Matteotti, i milioni di altri onorevoli (?) deputati bolscevichi la non offenderebbero, come qui insultano, la tragica situazione di tante economie individuali che soffrono la crisi economica e il tradimento dell'inganno socialista.

LIBRI E GIORNALI

Vecchia Romagna (1).

Tutti i paesi, anche quelli più piccoli e più lontani dalla città, contano nel volgere del tempo, una figura notevole, caratteristica che illustra il luogo natale. La Toscana è ricca di queste figure, specie nel contado senese e lucchese, dove i campagnoli sembrano dotati d'una graziosa ispirazione poetica. Beatrice del Pian degli Ontani rimane nel ricordo vivo di coloro che la conobbero. Anche le Marche contano figure caratteristiche. Pesaro sorride ancora alle spiritose canzoni domenicali di Pasqualone. Gatteo presenta la simpatica figura di Zacclèn (Carlo Brighi) Chi era Zacclèn? Non il poeta popolare, ma il suonatore, il violinista, il musico, che sapeva intrattenere le turbe dei giovani in allegre riunioni, in balli e in feste. Forse se quell'anima dotata di un fine sentimento musicale, avesse trovato la corrente aperta, forse ripeto, il popolare Zacclèn avrebbe potuto acquistare la fama e la gloria dei grandi maestri. Chi lo può dire? Zacclèn rimase semplice suonatore di ballo e quante feste echeggiarono della sua musica gioconda?

Ferdinando Pedretti concorse alla formazione di questa anima musicale. Appassionato suonatore da ballo, il Pedretti prese il piccolo Zacclèn per allievo e lo istradò verso quel ritmo musicale che doveva farlo celebre nella sua Romagna.

Un bel giorno il maestro, si rivolse al suo scolaro e fra il pianto ed il riso: « va, gli disse; io ho esaurito tutte le mie lezioni, tu hai finalmente interpretato e superato nella tecnica, va e fa da te. » Quelle due anime erano due anime sorelle. Lo scolaro di un tempo, ebbe sempre di fronte a sé l'immagine del suo primo maestro che non dimenticò mai!

Nella piena di una festa, quando tutto un mondo di vita umana volteggiava trascinato dall'armonia segreta che Zacclèn traeva dal suo strumento, il maestro della sua infanzia era là ad ascoltarlo pieno di compiacenza!

« Ecco (2) l'instancabile violinista ha ripreso l'arco e il valtzer canta armoniosamente nel fremito sottile delle corde. L'applauso raggiunge le porzioni di una vera ovazione e il faccione serio, serio continua imperturbabile il meraviglioso ricamo. Ecco un riposo che si prolunga alquanto e il grido alto che sa più di imperio che d'invito. « Taca Zacclèn! » Suona, suona ancora, Zacclèn, per gli occhi neri delle nostre donne, per l'empito delle vene dei nostri giovani. »

Costumanze. Lo spozialio dei nostri nonni.

Sulla strada polverosa, in quell'ora in cui s'avvicina il mezzogiorno, col sole alto, vengono dalla campagna tutta in fiore, gli sposi.

Ruglot ha aperto il rustico cancello di spini e la Itgna scarozzata di venti, trenta biroccini, si segna sulla strada in una nuvola di polvere.

Ruchela s'è asciugata una lagrimuccia colla « paranezza ».

— Tina la s'è in vè.

— L'è un bon zovan, i s'vo ben tout du — risponde il vecchio marito Ruglot il quale preso di commozione per un lontano dolce ricordo, che, ora è rimpinzito del bel tempo che più non torna, fa uno sforzo su se stesso per ritornare se-

reno, e, rivolgendosi alla vecchia compagna le dice: Fate presto Ruchela, non perdetevi tempo, il pranzo dev'essere fatto coi floechi; fra poco saranno di ritorno.

Passa la lunga processione. C'è in testa un suonatore di violino, c'è un clarinetto, c'è anche una chitarra che sembra volere allacciare con le sue corde vibranti le note dell'orchestra ambulante. E i due sposi sono rannicchiati nel biroccino di mezzo, contusi e pieni di cupidigia; mentre tutta la turba che li accompagna, eleva inni e scurica a gara, a salve le pistole ed i vecchi archibugi.

Maestro - LUIGI RENATO PEDRETTI

N. (1) Dal saggio monografico "La terra di Gatteo - parte 3.a. - Profili e quadretti - di pros. pubbl. R. Pedretti.

(2) Spaldo - Plaustro N. 15. anno 2.o 912

Note agrarie

Corso teorico pratico di Arboricoltura per i coloni — Con l'aiuto finanziario della Provincia di Forlì, del Comune di Cesena e della benemerita Congregazione di Carità di Cesena, questo anno la R. Scuola Agraria terrà il Corso teorico-pratico di arboricoltura, che notevolmente ha contribuito e potrà contribuire sul risorgimento dell'agricoltura di queste regioni.

Il corso comincerà il giorno 9 Febbraio e ad esso saranno ammessi tutti i coloni che non avranno un'età inferiore ai 15 anni circa.

Ai coloni che frequenteranno con maggior profitto l'intero corso teorico pratico, saranno assegnati i seguenti premi ed un attestato di frequenza:

1. premio (unico) — Forbici con gambe ricoperte di buffalo; seghetto pieghevole; Ronchetto per potatura; Coltello per innesto viti e pietra d'affilare; Tre quarti piatto per bovini. (Valore di L. 60.)

2. premio (unico) — Forbici con gambe ricoperte di buffalo; seghetto pieghevole; Coltello per innesto viti e pietra d'affilare; Tre quarti piatto per bovini (Valore di L. 50.)

3. premio (due) — Forbici Dittmar con manici greggi; Seghetto pieghevole; Coltello per innesto viti e pietra d'affilare. (Valore di L. 35 ciascun premio).

4. premio (sei) — Forbici Dittmar con manici greggi; Coltello per innesto viti e pietra d'affilare. (Valore di L. 22 ciascun premio).

A ciascuno degli altri coloni che frequenteranno regolarmente il corso sarà distribuito un coltello per innesto viti, nonché l'attestato di frequenza.

Possibilmente saranno eseguite varie gite istruttive e pratiche, per la visita di arboreti moderni e razionalmente coltivati.

Nello svolgimento del corso, oltre alle lezioni pratiche, saranno svolte, dal Direttore a dai sigg. Insegnanti della Scuola, svariate lezioni teoriche.

I coloni debbono essere presenti tutti i giorni, salvo quelli festivi. Essi potranno godere del vitto nella Scuola, per il quale dovrà essere corrisposto l'importo giornaliero di L. 3,50 per presenza. L'alloggio gratuito sarà concesso a quei coloni che sono molto lontani dalla Scuola e che perciò difficilmente possono recarsi ogni sera in famiglia.

Le domande di ammissione saranno presentate al Direttore della Scuola, anche il primo giorno del corso, ed in esse dovrà dichiararsi se si intende godere del vitto.

L'iniziativa della nostra Scuola di Agricoltura, così sapientemente diretta dall'egregio Prof. Francesco Festa, merita il massimo plauso di quanti hanno a cuore le sorti della nostra agricoltura poiché viene, insieme con altre, a colmare una grave lacuna nella istruzione pratica dei nostri coloni, che pur dovrebbe essere oggetto delle speciali cure di altri enti espressamente destinati alla diffusione e alla vulgarizzazione della scienza agraria fra gli agricoltori.

Nostre corrispondenze

Santarcangelo, 3 - 2 - 1920

Disoccupazione. — La questione dolorosa della disoccupazione è sempre all'ordine del giorno, ma finalmente i dirigenti le organizzazioni operaie, quasi interpretando quanto dicevamo nella precedente corrispondenza, sembrano abbiano compreso quale è la via da seguire.

Infatti in un manifesto pubblicato poco fa, ricopiata la vergognosa lentezza colla quale si sono svolti e si svolgono i lavori dell'ormai centenario e sempre costruendo ferrovia Santarcangelo-Urbino, si preannunzia una viva agitazione allo scopo di porre un termine all'abbandono in cui sono lasciati gli interessi della nostra città da parte del Governo. Noi non possiamo che approvare pienamente lo scopo dell'agitazione, ma, ripetiamo occorre che gli Onorevoli Deputati non abbiano sole parole ma fatti ed a Roma curino consciamente le pratiche riguardanti le regioni che rappresentano. È a Roma e non qui che si decidono i lavori da farsi: è il Governo e non il Comune, ormai sovraccarico di debiti che può dare occupazione ai braccianti della regione. In ogni provincia d'Italia si varano progetti su progetti di ferrovie per dar lavoro agli operai: non è per lo meno curioso che venga lasciato in abbandono la Santarcangelo-Urbino, iniziata da mezzo secolo, mentre da ogni parte non si chiede che lavoro?

Dal canto suo il Comune perchè, in questi momenti in cui è così facile ottenere un decreto d'espropriazione, non riesuma il progetto dell'Ing. Vincenzi per la sistemazione di Piazza Ganganelli? Sarebbe una spesa che, oltre a procurare lavoro a muratori e braccianti, darebbe un risultato più utile di quello che danno i soliti lavori di pulizia stradale e risolverebbe definitivamente e decorosamente l'annosa questione della nostra maggiore piazza.

VI Prestito Nazionale. — La sottoscrizione al Prestito Nazionale, nonostante l'opera propaganda e l'opera demografica degli elementi antipatriottici, fa risultati sperati e raggiungerà quasi il milione. Al solo Credito Romagnolo sono state sottoscritte per oltre 600.000 lire, mentre per l'ultimo prestito non si arrivò neppure alle 250.000. Questa dimostrazione di ben compreso patriottismo fa bene sperare per l'avvenire.

Cronaca Cittadina

Nuovo Circolo — Per iniziativa dei nostri più attivi giovani liberali si è in questi giorni costituito il Circolo Giovanile Luigi Venturi, il quale si è già presentato al pubblico con un manifesto che contiene le principali linee programmatiche di quella che sarà domani la sua azione politica. A noi sembra che nel nome assunto come vessillo sia più che alto il suo programma: programma di fede, di amore, di libertà. Luigi Venturi amò i giovani e sognò di vederli baldi e arditi nelle lotte sante per il bene della Patria, per il trionfo del giusto e dell'onesto. I nostri migliori ne raccolsero il retaggio e oggi il sogno da Lui in vita sì ardentemente vagheggiato si compie. Il suo spirito che fra i giovani aleggia, certamente ne esulta.

Con viva commozione, con la massima simpatia vediamo avanzare questo nucleo di giovani ardenti e battaglieri, puri nelle loro più santo idealità, indipendenti da vincoli di camarille personali, da interessi di classe, da soggezioni di qualsiasi specie, aprire gli animi loro nobilissimi e dare l'entusiasmo dei loro giovani anni « a tutto ciò che è bello, giusto, santo. »

In un momento storico in cui pare che ogni sentimento più nobile, ogni più dolce e pura idealità vengono oppressi e calpestati dalle più basse e villi manifestazioni dell'egoismo umano, in cui per-

sino la gioventù studiosa sembra talora asservita, forse inconsapevolmente, al carro della plutocrazia del pescicani, in cui si creano spesso i circoli per dar sfogo ai più bassi e ripugnanti odii fraterni, il sorgere di un gruppo di giovani, onesti nei propositi, indipendenti nel pensare e nell'operare, che da ogni bassezza si elevino e si mantengano incontaminati, dà affidamento sicuro che una purificazione debba finalmente avvenire, per il bene delle generazioni future, per la fortuna della Patria, la quale, non fra l'odio, ma fra l'amore, la fratellanza, la cooperazione di animi e di intenti può prosperare e assicurare verso la felicità e la gloria.

Al giovani amici i nostri più caldi auguri.

Echi del Veglione Pro Mutilati — pubblichiamo il rendiconto della Veglia di beneficenza promossa dal Circolo Democratico Costituzionale:

Entrata

Offerta del Sen. Saladini L.	50,—
Da vend. Palchi e Galleria	340,—
„ „ Baracce	360,—
Offerte alla porta	244,—
Da vend. biglietti ingresso	7.25,75
„ „ lotteria	1181,65
	L. 2901,40

Uscita

Per lettere raccolte a Roma L.	22,10
„ „ invito	3,—
Al corriere per recapito reg.	4,—
Mancia al garzone di Doll.re	0,50
All' esattore Rossi per recapito circolari	15,—
Per N. 3 lampadine	45,—
„ lettere ringraziamento	3,85
All' Orchestra come da ric.ta	780,30
Noio Teatro	500,—
Mance inservienti Teatro	20,—
Consumazioni ai Mutilati	31,—
„ „ Suonatori	10,—
Fattura Tip. Tonti	270,—
Al Rossi per opere prest.	15,—
Utile Netto. già versato	1181,65

L. 2901,40

Alla locale Sezione Mutilati e Invalidi di guerra. sono state dunque devolute L. 1181,65.

Ci compiaciamo vivamente con gli amici nostri organizzatori della patriottica festa, per il modo perfetto con cui fu allestita e preparata e per il successo benefico ottenuto.

Il Patronato Scolastico che nei due corsi anni spendeva qualche decina di migliaia di lire in una inutile refezione (una semplice scodella di minestra per una trentina di giorni, quest'anno ha fatto un referendum presso i genitori per sapere se si preferiva la refezione e qualche indumento, e in tale referendum i quattro quinti hanno preferito gli indumenti.

Ma siamo sul finire dell'inverno e dal giorno del referendum ad oggi non s'è parlato più né di refezione né di indumenti.

Che s'indugia di più? Si aspetta forse l'estate? Oppure si vogliono accontentare gli alunni bisognosi con una semplice promessa?

E giacché siamo in materia di sovvenzioni, domandiamo: Perché agli alunni poveri che frequentano le scuole di città si danno (e si fa bene) delle belle scarpe nere abbastanza eleganti, ed invece agli alunni delle scuole rurali si danno dei semplici zoccoli e per giunta assai poco ben fatti, spendendo così la terza parte di quanto si spende per le scarpe? O non sono gli alunni di campagna degni di uguale trattamento dei loro condiscipoli di città?

Per disposizione Prefettizia, e allo scopo di eliminare una delle principali cause di diffusione delle epidemie, sono stati proibiti i balli sia pubblici, sia privati presso circoli, club, ecc.

Così pure sono state limitate a due sole le rappresentazioni cinematografiche giornaliera con intervallo fra l'una e l'altra utile per la disinfezione e l'aeramento dei locali.

Il recente sciopero dei tipografi ha fatto sì che il nostro giornale debba uscire con due giorni di ritardo, limitando altresì il formato.

Sarà nostra cura di compensare gli abbonati e i lettori della difesa non certamente a noi imputabile con un numero più ampio non appena le stesse ragioni tipografiche ce lo consentiranno.

G. R. A. Piraccini — Tip. Tonti — Cesena